DELLA PIETA DE' LETTERATI VERSO MARIA ORAZIONE ACCADEMICA DI



OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 149



Schedati in 1-16

Sch.

DELLA PIETÀ DE' LETTERATI

VERSO

MARIA

ORAZIONE ACCADEMICA DI V. A[illegible]





ROMA
TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE GENTILI
Via di Tor Sanguigna N. 11, 12.
1861.

Scritta per l'Accademia Aletrina nell'agosto del 1856, e letta dall'A. alla Tiberina in quello del 1858, si pubblica ad esortarne gli studiosi perchè francati d' ogni vile rispetto consacrino alla Vergine coll'opera della virtù quella pur dell' ingegno.

« O dell'eterno Artefice
« Madre, Figlinola, e Sposa,
« Quando suonò di cantici
« La valle dolorosa,
« Quando s'aperse un'anima
« Senza parlar di Te?

DELLA PIETÀ DE'LETTERATI VERSO MARIA

ORAZIONE ACCADEMICA



La donna, o signori, comechè nel suo essere e nella sua destinazione sia la grazia ed il compimento dell'umanità; in riguardo alle sviate passioni, fattasi ella principio di tutti i mali, non gustò meno di altre cose le più nobili creazioni del genio che diconsi letteratura, e più d'ogni altra la poetica spezialmente. Nè certo inutile opera c' farebbe chi di proposito si ponesse a trattare il perchè, il come, ed il quanto l' elemento *erotico*, il quale costituisce pur tanta parte delle classiche lettere, corrompesse gli stessi capo-lavori dell'antichità, stornasse da più alte mire ingegni educati potentemente su quelli, e da ultimo, alla più fervida età della vita, all' età più acconcia a' sentimenti del bello rendesse pericoloso, senza una guida prudente, lo studio de' più splendidi monumenti della fantasia e del cuore, di stile e di lingua. Ah pur troppo! le pagine più gloriose alle lettere sovente sono scuola di un *sensualismo* tanto più seducente, e potente a travolgere un'anima, lasciatemi dire, *impressivo*, qual' è quella degli studiosi; quanto che rivestito di tutto l' incanto delle immagini e della parola, e rispettevole per tutta la celebrità di che sia capace un'opera ed un autore. Così la donna *mal compresa* dall' ingegno, se *mal sentita* dal cuore, fe' spesso parere bellezza imitabile ciò che in fondo non era che immoralità detestevole, e coronata di fiori avvelenò più d'una volta l' aure circostanti, e chi pretese liberamente spirarle. E parlando a uomini religiosi e culti ad un tempo, dotti non men che dabbene, mi crederò dispensato dal chiedere non s'abbia a prendere questo lamento quasi d' uomo che

tema d'ombre e spauracchi; nè i profani nomi ripeterò che la vita o le carte macchiarono di sommissimi ingegni.

Ma l'eletta medesima di certi ascoltatori, e l'indole pure di chi gittasse uno sguardo su queste pagine mi fa certo che da' ricordati pericoli si possa liberamente conchiudere — debitrice d'assai la poesia alla religione cristiana, se le venne questa purificando l'idea tipica della donna; o quella spezie di *gineromania*, che regna nella classica letteratura pagana, o in quella che troppo le si conforma ne'sentimenti, si volse per mercè della fede in un arcano *partenologismo*, puro e vergine per verità quanto Colei, che della santa e cara affezione ci è segno ed obbietto —.

E di questo alto e dolcissimo sentimento to vorrei favellare, o signori, ispiratomi il tema non solo dalla pietà che in generale certe Accademie distingue negli estetici studi, ma e dalla facilità colla quale altro furono accolte in letterari convegni non dissimili mie letture informate pur tutte d'uno stesso principio, e dirette egualmente a un medesimo scopo. (1) E sì! Dapoichè una figliuola dell'uomo, già Madre di Dio, fu acclamata Regina delle intelligenze celesti; riscuotasi ella pure tutti gli omaggi delle intelligenze terrene! E veramente una gara si dovrebbe istituire ormai fra gli angeli e gli uomini ad onorare Colei che nò in cielo nè in terra non ha l'eguale. . . . . Ma deh! in qual modo—l'uom vile e di vil fango in terra nato — potrà egli adeguarne ciò che possono quelle alte natore scevre affatto di corpo, semplici e tutto spirito? Appunto, o signori, con quanto è dallo spirito, con quella pietà che è da' pensieri, degli affetti, e de' sentimenti, colla espressione di quanto dice nell'uomo un essere ragionevole, passionato, e morale, un'anima che pensa, che ama, e che percepisce il valore delle cose invisibili; uno spirito immortale, un non so che di celeste, un quasi angelo in carne. In due modi pertanto ci vien fatto umiliare a Maria tale un tributo di onore, che piu d'altro avvicini a quel che le offrono le angeliche gerarchie: lo possiamo per la purificazione del cuore, e lo possiamo sacrandole l'opera dell'ingegno: l'una ci spoglia dello

brutture de' sensi, l'altra c' innalza a sublimi concetti; per quella ci rileviamo dal fango della nostra mortalità, per questa partecipiamo vie meglio alla vita dello spirito e della ragione. Or dunque, lasciamo a' santi ministeri del tempio di far degli angeli di costumi per ossequiar degnamente chi divenne la Regina degli angeli, e resti nella quotidiana continuazione delle sue glorie uffizio di cristiane accademie far de' cultori delle lettere angeli di pensiero nel beato nome di Lei; e con quanto vi ha di più intimo allo spirito umano, l'uso cioè di quelle potenze e facoltà che creano, e nutrono ogni maniera di studi, applaudiscano ognora colle intelligenze del cielo le privilegiate intellettualità della terra; e a tutto raccogliere in uno: *i dotti ed i letterati si pregino*, e *spezialmente pe' suoi trionfali misteri, andar divoti a Maria!*

Al che, o signori, null'altra cosa per avventura potrebbe cotanto valere, quanto l'esempio vivo e solenne de' più celebri ingegni di qualsiasi secolo, e di qualunque nazione; se egli è vero che un solo non trovereste, il quale famoso nella storia del pensiero e della parola, nol sia pure nella divozione a Maria. Ah! che sempre seco medesimo e' dovrebbe considerarlo il letterato cristiano codesto fatto veramente onorevole alla pietà. Entrate, o signori, entrate un di que' templi, in cui la divozione appaia più fervorosa, e il cuore de' semplici s' apra più libero innanzi a' simulacri, alle immagini ed a' simboli della Vergine - Madre. Ivi ritrovereste la povera *vecchierella della montagna*, che appreso a creder nel figliuol del fabro:

Ode la squilla nunzia de la sera,
    E, o Madre, Te de la pietà divina,
    D' ogni grazia ricetto e dispensiera,
Vita, dolcezza, stella mattutina,
    Degli afflitti sollievo in questo esiglio,
    E de' beati spirti in ciel reina
Te implora . . . . (2)

Sì ella prega! E prega Maria! . . . Oh! grande perquantunque inavvertito giornaliero spettacolo! . . . . La Regina de' cori celesti non isdegna la preghiera di questo

avanzo della società! . . . . Ma deh! procedete, o signori, colle vostre considerazioni. Dimandate a voi stessi: dove mai questa poverina, cresciuta nell'ignoranza, invecchiata non fra le dotte speculazioni, ma sotto il *peso del caldo e del giorno*, consumata non dalla insaziabile cupidigia del sapere, o dagli ardori dell'estro, o dalla quasi disperazione della celebrità, ma sì dalle miserie tutto di questa vita; dove, io dissi, troverebbesi ella un punto di contatto con que' genî eccelsi che apparvero, e appaiono tuttavia sulla terra quasi fossero più che mortali? Vi sarebbe esso mai un centro di riunione per anime sì dispaiate, il pensatore e questa semplice femminella, lo scrittore e costei che non saprebbe forse tirar mezza la croce a un contratto, fra il poeta, gloria di un secolo, e chi appena conobbe la canzone de' mietitori? No! no! relazione alcuna non vi sarebbe fra i primi ingegni del mondo, e questi più incolti spiriti dell' umanità, se un' altare mancasse, una fede, un battesimo, un Dio! Ora, sì, qualunque credenza cattolica, qualunque atto del vero culto eguaglia ogni testa dinanzi a Dio; ma quali credenze più care, quali atti di culto più soavi di quanto ci porta a Colei, che accoglie, e fa divina in sè sola la beltà della donna ad un tempo, e l'amor della madre? Così avviene che la divozione a Maria è veramente, è per eccellenza, il richiamo infallibile, l'emulazione, ed il palpito di tutti, senza riserva, i figliuoli di Adamo, Il punto adunque, come a dire, centrale, di tutti gli umani, certo almeno di tutti i credenti, è il piè vostro, Madre immortale del mio Signore! Qui fa duopo che tutti convengano: il letterato e il bifolco, il sapiente e l'idiota, il gran genio o l'umile villanella! E quella che il mondo non degna forse di un guardo è qui soltanto che, mentre sulla lunga corona fa suonar numerando i vostri *ave*, e le vostre benedizioni, mentre dal dente scommesso e ineguale le sibila la filiale preghiera, qui e non altrove dir potrebbe: in questo momento io penso come le più superbe altezze de' secoli; io sento in me qualche cosa di grande, io sono compresa di ciò che ha incantato, ed incanta ancora i più grandi uomini della terra . . . Oggi, ora, io sì meschina, sono pur grande al pari di loro!

E vengano infatti, traggano in campo quanti grandi già forono oella umana sapienza, e in dotte carte ce la trasfusaro; e col fatto proprio c' insegnino se l' anima loro fu presa ancor essa di uabili sentimenti inverso Maria. . . . . . se vergognarono d'onorarla! Citando padri e dottori che a Lei tributarono i più be' frutti della loro sapienza divina ed umana, citeresta uomini che fanno epoca aziandio nella civiltà dalle lettere e dalle scienze: e non temerasta percio potessa alcuao riprenderci di quasi dimenticare la spacialità del discorso. Restino pur tuttavia i Basili e i Crisostomi, I Girolami, e gli Agostini, i Bernardi e i Tommasi; a voi, soll a voi me no appello, letterati, scienziati di fama secolaresca, e voi siatemi argomanto storico, e inappellabila di quanto debbono riverire Maria tutti coloro che Iddio privilegiò ae' doni dell'intendimento e della favella.

Ben tutti sanno, coma a scorno di apostata figlio di questa cattolica Italia, si fu, noa ha molt'anni, rivendicata al diviao Allighieri, al primo rappresentanto del sapere, e del gusto italiano la gloria d'nomo veracementa cattolico; o furoao (per tacer d'altri) (3) gli Ozanam, i Balbo, gli Schlogel che, duca lo stesso principe della acolestica controrersia, il Cardinal Bellarmino, impresero a purgare il poeta d'Italia dalla taccia di eterodosso. Ma il poeta cattolico, fu pure il poeta teneramente divoto a Maria; obè quaoto piu si ha iu cuore la vera fede, altrettanto si dee sottostare a' dolci iaflussi di questa materna pietà. Ah il *medio-eva* gliena parlava altamente! e quel genio così possente inteodava il linguaggio de' fatti presenti a sè, meglio che aoi non lo intendiamo nella semplici ricordanze. Tutte le opere (osserva l'illustre biografo di s. Elisabetta) e lo istituzioni di qoell'età e precipuamenta tutte le ispirazioni dell'arte, quali ci veanero tramandate nelle grandi sue cattedrali, e ne' canti de' suoi poeti, ci mostraao aperto che il cuore de' cristiani nell'età di mezzo, o piu nell'opoca dell'Allighieri, spiegò grandemente la sua teaerezza e veneraziona per la santissima Vergine Ecco perchè (tosto subentreremo col nostro dire) come altrore gia ne accadde in acconcio osservare, (4) 38 volte le nomina nel suo poema, e il canto cha chiude, che culmina, cha corona qoel sacro poema — al quale han posto mano e

cielo e terra — è la più tenera invocazione che il più tenero de' padri divoti a Maria potesse fare pel suo poeta. E no! miei signori, non vi destà a credere che senza pietà vera nel cuore si potesse così scrivere di Maria, come un Dante! Ed oh quante volte dovreste voi ripensare che nobile contrasto facessero in petto dell'Allighieri l'ira ghibellina, e la pietà per la Vergine! . . . i tumulti de' fieri partiti, e la pace dell'altar di Maria! L'ingratitudine della patria, e il sorriso di questa madre divina dalla celeste Gerusalemme! (5) E visitando Firenze, oh! quante volte cerchereste pe' suoi templi e pe' suoi musei, più che altro, la tavola di quel secolo, felici reputandovi senza meno, se in quelle poteste imbattervi per avventura, innanzi alla quali il gran Fiorentino parafrasava nel fervore della preghiera, e della fantasia, l'angelica salutazione, ed *Ave*, dicea.

Ave tempio di Dio sacrato e santo,
 Vergine altera immacolata, e pura,
 Camera degna del Spirito Santo.
Maria nostra speranza alta e sicura;
 Chi pone a fida se ne le tue braccia
 D'alcun periglio non ha mai paura!

Nè quell'altro era egli un ipocrita, quell' enciclopedica restauratore del secolo XIV, quel Petrarca, il quale dopo aver sacrato, e purgato al nome della Vergine, - e pensieri, e ingegno e stile - la lingua, il cor, le lagrime, i sospiri - volle che fosse inscritto sul suo sepolcro (e supremo volere il suggellato colla fè della morte è sempre quello che più decide delle intime convinzioni) volle, dico, che fosse inscritto sul suo sepolcro - Vergine Madre, prendetemi Voi sotto la vostra protezione! - Semplice, ma fidentissima invocazione: la quale risponde sì bene a quella, onde chiude la inarrivabil canzone, la prima fra tutte le sue, e qualunque di altrui, la Canzone a Maria:

Raccommandami al tuo Figliuol, verace
 Uomo, e verace Dio,
 Ch'accolga 'l mio - Spirto ultimo in pace!

Sì Petrarca, o signori, l'amante platonico, era divoto a Maria! E ben è a credere che quello spiritualismo di amore, introdotto per prima volta da lui nelle lettere, e che sollevò dal fango il più soave affetto del cuore, a ciò debbasi attribuire massimamente: al rispetto, alla confidenza ch'e' professava alla Benedetta fra tutte le donne: il perchè non la materia, ma lo spirito, e se può così dirsi, non la donna, ma l'angelo seppe egli amare nella sua Laura. Ecco donde il trionfo dell'amore fa seguire tantosto il trionfo della castità; e può dal letto della morte di lei, salire col desiderio a ritrovare fatta più bella in seno a Dio - quella che cerca e non ritrova in terra -; e quindi tutte chiudere le dolorose rime in que' versi degni veramente di esprimere il più casto amore cristiano:

Felice sasso che'l bel viso serra!
  Che poi ch'avrà ripreso il suo bel velo,
  Se fu beato chi la vide in terra
Or che fia dunque a rivederla in cielo! (6)

Emulando per altra via, la glorie dell'Allighieri, e del Petrarca, non meno s'emulò la divozione alla Vergine il gran Torquato, il poeta filosofo della sventura . . . . e la sventura dove meglio ripara che al manto di quella che si vide morire sugli occhi un Figlio-Dio? Investito di quella divozione, che i buoni crociati giuravano, ed osservavano a costo di qual fosso mai sacrificio, e' s'immagina passargli essi sott'occhio, come in riviste, nelle loro supplichevoli marcia, e li ode:

E te d'Uomo e di Dio Vergine Madre,
  Invocano propizia a' lor desiri . . . .

E fra tutti i nomi de' santi de' quali risuona il noto Oliveto, e' coglie spiccati i nomi di Gesù e Maria!

E quasi par che boscareccia corna
  Fra quegli antri si celi, e in quelle fronde:
  Sì chiaramente replicar s'udia
  Or di Cristo il gran nome, or di Maria!

E che dirvi di lui quando tacito e dolorante riandava i casi dell'avversa fortuna, e scriveva piangendo *le lagrime di Maria*? o quando *pellegrino errante* cercava col guardo bramoso l'umile cameretta la *Madonna di Loreto*; e ne lasciava quella canzone che un francese (e del secolo volteriano) Ginguene definisce il suo capo-lavoro, e nessuno degli italiani niegherà che tale non sia fra tutte le sue canzoni? Egli visitò ancora il santuario della *Madonna* di Mantova. E v' ha chi crede averli intrapresi codesti pellegrinaggi perchè di reale apparizione sia gli stata larga Maria in una mortale infermità, o ad ogni conto per avernelo risanato da mortale, e disperato malore:

Quando di luce incoronata e cinta (*egli è che il narra*)
    Sfavillando del divino ardore,
    Maria pronta scendesti al mio dolore
    Perchè non fosse l'alma oppressa o vinta.

Si piange per tenerezza a queste libere rivelazioni emesse da tali nomini su grazie e miracoli della Vergine a loro prò, ma essi che non aveano vergognato invocarla con fede, non vergognavano celebrarla per gratitudine, o per questa, dicea pure Torquato in altro Sonetto:

Deh! riguarda il mio pianto, e i voti ascolta;
    Sì mi vedrai pien d'umiltà sovente
    Celebrar le tue laudi a' sacri altari!

Ma la divozione del Tasso a Maria, sarà per sempre ricordata; dapoiche certo è omai che il poeta delle crociate da Maria tolse l'ispirazione della Gerusalemme, o da Lei, e non da musa cristiana di sola idea, movesse il canto con quella sublime invocazione onde si presentiva una letteratura che non vorrebbe confusa la intrinseca e sempre tipica bellezza del *classicismo* colle cessate ragioni del *mito* pagano. (7)

Che maraviglia perciò se quanti acquistarono fama nella storia del nostro sapere tutti si gloriarono, e specialmente i poeti, di venerare, di amare, di celebrare Maria?

Scandolezzati da' lascivi scritti del Boccaccio, sentiamo

rinfrancarci l'anima a confidare dell'eterno suo meglio quando leggiamo le divote protestazioni, e il magnifico elogio ch'ei fece della gran Donna là nel *Carbaccio*, (8) o quella finale di un Sonetto, (e non è il solo) a Lei valto:

Io spero in te, ed ho sempre sperato.
Vagliami il lungo amare e riverente
Il qual ti porto e ti ho sempre portato!

Ma e chi mai non gliel'ebbe portato?

Per Lei Sannazzaro cristianeggiava il fraseggiar di Virgilio; per Lei Vida faceva sentire degl' inni che nella risurta latina poesia, mercè del suo studio, trasportarono l'inneggiar di Callimaco. . . . E passandomi di cent'altri, Manzoni salì con Maria i monti della Giudea, e si fece interprete delle sue profezie, Pellico, oltre ciò che leggiamo ne' suoi filosofici versi, l'ho io veduto negli ultimi anni della sua vita, visitando egli Roma per l'ultima volta, confondersi col volgo, e affollarsi coll'umili donnicciuole ancor esso al piè della Madonna del Sansovino in S. Agostino, per lucrarvi, baciandolo, le cristiane indulgenze; e Borghi non alla rivoluzioni, ma al patrocinio di Maria affidava la salute d'Italia, quando cantava:

T'avran custode i popoli
Dolce Maria così.
E senza i troni scuotere,
Senza destar le spade,
Con ale placidissima
Sull'itale contrade
Della paterna gloria
Ritorneranno i dì.

Nè soli i saggi e letterati italiani (9), ma quo' d'ogni gente ravvalorano col fatto proprio ciò che trattiamo, o confermano che non si può essere in una veramente grande ingegno, e dimenticare, anzi non amaro con tutto il senso dell'anima la troppo amabil Maria. I grandi poeti dell'Alemagna, e della stessa Inghilterra riformata, hanno avuta,

dica un insigne, il sentimento della poesia, quanto a dira della verità di una Vergine-Madre.

Il Cantore della *Messiade* (che pur non ebbe la ventura di esser cattolico) ci dipinge Maria, nel IV di qua'mistici canti, bella e maestosa

» Fra di Giuda le due più vaghe figlie
» Quale il Tabor fra il Sion e l'Oliveto:

Nel VII istitoisce pietosa una scena fra Maria dal pretorio respinta, e Porzia che incontratasi in lei, le narra cortesemente il sogno onde muovesi unica a difendere l'innocente: sublime simpatia finge egli nell' VIII fra Maria ed Eva sul Golgota convenute nell' ora della solenne agonia; e nel IX i conforti divini, che coa Giovanni riceva dal Figlio la Vergine Madre, fa il poeta antivedere con gioia da Seht a Salem celesti loro custodi (10).

Schiller fa apparirla a Giovanna D'Arco, ed è quella il più illustre episodio del suo poema drammatico (11). Göthe stesso pone in bocca della Margherita del suo *Fausto* una bella preghiera alla Vergine. Novalis di Hardemberg la ha indirizzato il più tenero cantico. Lavater scrivendo a Fraotia de Dijon: perchè, dimanda perchè la Riforma ha combattuto il culto di Maria? io ne sono profondamente ferito . . . « Erasmo che coll' arditezza e inflessibilità delle sue opinioni preparò la via al razionalismo dell' eresia, non ha invocato Maria con preghiera formolata in piccoli iami? E Stnyter non ha composto, tuttochè protestante, un poema sulla grandezze della Santissima Vergine? È Byron stesso ha parafrasato l' *Ave-Maria*! (12)

Ave Maria! Tel dice
Nell'ora più divina
La terra, il mare, il ciel.
Ave Maria! Felice
Quell'ora, il clima, e il loco
Dall'armonia fedel!
Quel suon dall'alto scende,

Calma quel suono i venti,
Calma quel suono il cor.
Lene se un'aura il rende,
Par che tra pianta e pianta
Erri un sospir d'amor.

Ave Maria!
Del prego è l'ora:
Ave Maria!
Sì questa è l'ora
Che m'innamora!
Ave Maria!
Rapite in estasi
Nostr'alme s'ergano
Insino a Te,
Del Figlio s'ergano
Al divin piè.
Ave Maria!
Oh come piacemi
Al suon dolcissimo
Te contemplar . . .
Veder l'amabile
Gentil tuo viso,
E la colomba
Del paradiso
Lieve sugli aurei
Crini posar!
Bell'ora di sera!
Vicino alle rocca
Per vecchie ed altera
D'immobili pini
Foltissima selva,
Che al mare vicini
Fan serto a Ravenna . . . .
Crepuscol soave,
Al suon di quell'Ave
Tu il cor m'inondasti
Di casti - piacer! . . . .
O la mia sempre verde foresta! . . .
Te quell'ora quant'amo ed amai!

Mi so' cara, né avvenga pur mai
Che ti scordi quest'ebro pensier!

E se così uomini di non cattolica o dubbia o nulla fede, che i veri fedeli? Giusto Lipsio portento di erudizione, dopo avere abiurato la Setta de' Luterani consacrò a Maria la sua penna d'argento, e appesela presso una di quelle immagini, delle quali aveva scritto la storia! E a nostri dì il maestro della letteratura tedesca, Augusto Guglielmo Schlegel, fu conosciuto abbastanza per una viva pietà verso Maria, alla quale attribuisce il suo ritorno alla Chiesa. E più recente G. Göerres, l'autore dell'*Atanasio*, della *Mistica*, e della *Demonologia*: ha chiesto agli altari di Maria nel Maggio Mariano l'ispirazione del suo *Marienlieder*, così tenero nel suo linguaggio, quanto il Ricci nel nostro (13). De'Francesi tanto di più potrei dire Nel più bel secolo della letteratura francese, nel secolo stesso dell'empio Voltaire, Corneille, il tragico degli *Orazi*, non arrossì di occupare i suoi più begli anni, e la sua gloria a tradurre il *Salterio Mariano* del serafico Bonaventura; e tutto intiero in prosa ed in verso l' *Uffizio della Madonna*. Racine, l'Euripide cristiano, spiegò cogli accenti del più sublime dolore lo *Stabat*. Chateaubriand deve a Maria le pagine più felici de' *Martiri*, e le applicazioni più fortunate del suo sistema di opposizione alla mitologia. Roselly esulta nel *Cristo al cospetto del secolo*, quando parla delle tradizioni universali sulla Vergine promessa dal principio de' secoli; e la *Morte anteriore all'uomo*, altra sua opera in cui ha versato tutto le erudizioni del mito, e della storia, presenta ancor essa le più gloriose reminiscenze intorno la Madre di Dio Nicolas, uno de' più dotti fra i viventi apologisti del cristianesimo in Francia, ha testé compiuto la più bell'opera che un laico potesse fare ad onor di Maria: *I Disegni di Dio nella Vergine, la Vergine secondo il Vangelo, e la Vergine vivente nella Chiesa* (14) Montalembert, che si può dire il campione degli scrittori cattolici della Francia, esulta nel proemiare la vita di s. Elisabetta, quando percorre le influenze del culto di Maria ne' tempi di S. Domenico, o di S. Francesco, La-Martine, che per qualche tempo potè sperare una gloria europea, Re-

boul, Guiraud, de Bragnot, Boulay, Barbier, Brizeux hanno per Maria meditazioni poetiche, cantici ed opere intere che valgono tutta l' anima loro francese e poetica. Lo stesso Alessandro Dumas non ha composto nulla di più affettuoso e di più letterario che il suo *Buon Angelo* e la Vergine; Nodier che il suo *inno a Maria* nella poetica prigione di S. Pelagia; e Vittor Ugo (quello atemperato romanticista) non ha cosa più drammatica della *Nostra Donna di Parigi*. E tornando un pò indietro, chi de' nostri superbi filosofi crederebbe che Montaigne, e Cartesio facessero voti alla Madonna di Loreto?. . . E intanto che maravigliasi questa specie d'istinto onde e questi e anche i meno pii per principio, sono portati dal vigor medesimo dell'ingegno a onorare, a invocare Maria; è pure dal nuovo mondo, è per colui, che Moore appellava il *La-Martine dell'America* (15), che udiamo esclamare, sa fidamente lo interpreta il mio povero verso:

La veggio io pur ne la sua veste azzurra
L'immacolata, venerabil donna,
Sempre adorata Vergine Maria!
Madre del mio Gesù, sposa d'ogni alme
Che resti pura; Eva al materno core
Più bella al mondo, e la più bella in cielo!
. . . .
A terra a terra le ginocchia! Ascolto
L'eco de' canti infra de' quai discendo
Da' confini del ciel, si che lì ascolto
E mi rapisca un'estasi di gioia!

Che se omai, ritraendoci dal riferire più nomi (16), ci facciamo a considerare le ragioni intime ed essenziali, per le quali gli scrittori, e i poeti più pure che altri, sono portati quasi naturalmente alla pietà per Maria; oltre a ciò che hanno essi di comune con tutti gli altri nelle tendenze al divino (e il divino è posto eminentemente in Maria); troveremo ancora specialissime cause di un tal fatto, e proprie assolutamente di quel genere d'uomini del quale parliamo.

Imperocchè in generale gli studi, e più da presso le let-

tere, ioguntiliscooo l'animo, e lo educaoo e quello squisito sentimento morale, che iovano ricercherestc in altri petti ed io altre menti. A' disposti di tal maniera è dunque un bisogno amare teneramente, o quesi ancor non volendo sentirsi trascinati ad amare quel pudore ineffabile, quelle grazie divine, quell'insieme di meraviglie, quel tesoro di perfezioae che si raccoglie in Maria. E su Lei fissando lo sguardo il sapiente ed il letterato, che cose non vede che non sappia rispondere alle intenzioni della scienza, e dell'arte? (17)

Scopo d' ogni filosofia; e d' ogni letteratura si è — il vero e il buono, manifestati nelle forme del bello (cioè e quel modo perfetto che l'intima perfezione delle cose riveli, e con esse potentemente armoneggi), — Ora, e non abbo in Maria tutte compendiate le verità, per ciò solo che ci ha partorito l'eterno Sol di giustizia, senza cui ciechi erreremmo tuttora fra le tenebre della invilite ragione, e i vsoi sogni di una fantasia ondrite solo di favole? Non è ella stessa Maria un compiuto riassunto di tutto il sistema del vero, dapoichè abbiamo in Lei il testimonio primo della divinità del Figliuolo, e ne' misteri che la sua divina Maternità costituiscono, compiono, ed ornano, fasse non è luce di tanti altri, che la religione ci propone a credere, e che la ragione non può rigettare senza grave danno ed esclusio dell'ordine letterario e scientifico? Il che tutto mi sembra mirabilmente significato là appunto dove Dante fa pregare da Bernardo Maria, perchè riveli al poeta l'ultime verità, termine ultimo del poema:

Perchè tu ogni nube gli disleghi
 Di sua mortalità co'prieghi tuoi,
 Si che il sommo piacer gli si dispieghi.

In Maria poi col vero di cui ci può essere ministra e rivelatrice, vi è pur tanto di beno che di Lei sole può dirsi:

In te misericordia, in te pietade,
 In te magnificenza, in te s' aduna
 Quantunque in creatura è di bontade.

E già di quel bene propriamente parliamo, il quale *è onestà, è giustizia, è virtù, è perfezione morale*. Ah! che essa è tanto grande in Maria che tutti in Lei è privilegio, a ciò che la tien franca dal male, e ciò che l'adorna insiememente di grazie. Figlia di Adamo, ma del suo fallo non tocca; dolente, ma senza colpa; mortale ma senza pena. Che dir poi di quella che è bontà comunicabile, di quella onde una fonte di beni è Maria per tutta la umanità? Da Lei la sapienza di cui è Sede, da Lei la pace di cui è ministra, da Lei il perdono di cui è interceditrice . . . E quanti beni ci vengano spezialmente nell'ordine de' costumi da questa eletta creatura, ch'ella è Maria, lo significhi Dante medesimo che nella persona par di Bernardo fa dirle:

Ancor ti prega Regina che puoi
    Ciò che tu vuoli, che conservi sani
    Dopo tanto veder gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani!

O caro, culto pertanto! caro io dissi, all'anima bennata! caro a tutti què che sentendosi ardere in cuore la santa brama del vero e del buono ravvisar ne possono tanta parte in Maria, quanta non lo potrebbono in tutte insieme le diverse creature! E tutto ciò poi non già con ombra, e spiacenza di sorta si da in Lei a vedere a' benfatti ingegni del mondo; ma sì in tale un apparato, e dirò meglio, una luce di sovrana beltà, che a petto di quella il firmamento non è più azzurro, le stelle non han più luma, il sole non è più l'astro del giorno, non più la luna insorgente la notte: simboliche forme, che però acceonano a quel bello sublime e tipico, il quale è in Maria; Maria che fra il cielo e la terra, fra l'uomo e Iddio e tutta la bellezza assorbisce delle cose create, e tanto di più senza misura ricopia dirittamente dal suo Creatore! Come dunque chi saggia ha l'anima, chi forte il sentire, vivo lo immaginare, potente lo stile, chi dico sapiente e letterato che fosse potrebbe non incontrarsi d'amore in Maria! non iscriver di Lei non darle un po-

20

sto nelle sua pagine! non dargliela nel suo cuore! . . . . non aggiungersi a' suoi divoti?

Ma a confermare viè più il generale mio vero, se n' abbia omai un'argomento da' lieti misteri de' giorni ne' quali di queste cose m' interveane tener discorso. Terribile ad ogni fatta di uomini è l'aspetto di morte ove le tenebre del sepolcro non vengano rischiarate dalla calma, e dalla serenità della virtù sicura di non perire; da un raggio di carità, di speranza, o di fede in quel Dio che fece l' uomo inesterminabile. Ma lo scienziato ed il letterato son essi che sentono più fortemente che altri il vuoto, l'orrore, lo spavento di una morte, la quale dovesse loro esser principio di un' eterno silenzio, uno spegnersi totale del loro ingegno, e tuttochè abbiano gustato più che gli altri uomini i piaceri dell'animo, e della ragione, un finire siccome la vita della materia. Sono essi infatti che sentono più di tutti il bisogno di sopravvivere al feretro ed alla tomba, e solo in quanto non è essa distruzione, ma innovellamento dell'uomo, possono sorridere alla tremenda immagine della morte. Cicerone alle ultime prese cogli epicurei (i soli che dalla morte ispirassero il poeta ad abbandonarsi a' materiali piaceri) vuole che almeno gli concedano di rimanere superstite nella fama degli avvenire: Virgilio prometteva eterna la ricordanza a Niso ed Eurialo nell'eternità de' suoi versi:

Fortunati ambo! Si quid mea carmina possunt,
Nulla dies unquam memori vos eximet aevo!

Tacito compiva la vita di Agricola presentando la immortalità del suo scritto: Orazio sapeva di lasciar ne' suoi versi un monumento più duraturo del bronzo; e Manzoni prediceva la propria gloria ancor esso — sciogliendo all'urna un cantico — che *forse* (anzi *certo*) non morrà! — Tanto la persuasione che tutto non finisca in un ultimo fiato, è meglio che altrove ingenerata nel cuore de' dotti, e de' poeti precipuamente.

Orsù che divenne poc'anzi la morte riguardata in Maria? Il saggio della più dolce trasmigrazione. La morte che Aristotile definiva — *omnium terribilissimum* — ; è dive-

nuto io essa e per essa il preludio di un'immortale felicità!

Gran che! La morte entrata nel mondo par Eva, non ha dimesso il suo terribile aspetto se non per Maria. Sul Calvario si presentava la morte in tutto lo sfoggio del suo terrore: una croce, un Crocefisso! piaghe, e piove di sanguel grido di abbandono, alto l'estremo anelito della vita! . . . . o di sopra un cielo di ferro, e di sotto una terra convulsa, e d' intorno larve sepolcrali, e giù per la china del monte colpevoli che ululando fuggono inseguiti dalla funesta ombra del loro deicidio! . . . . Ma nella beata cella di Gerosalemme o di Efeso, che altro e diverso spettacolo di amore, e di soavità ci appresentava la morte!

Non come fiamma che per forza è spenta,
Ma che per sè medesma si consuma
Se n'ando in pace l'anima contenta:
A guisa d' un soave e chiaro lume,
Cui nutrimento a poco a poco manca;
Tenendo al fin il suo usato costume:
Pallida no, ma più che neve bianca,
Che senza vento in un bel colle fiocchi,
Parea posar come persona stanca.
Quasi un dolce dormir ne' suoi begli occhi,
Essendo 'l spirto già da Lei diviso,
Era quel che morir chiaman gli sciocchi:
Morte bella parea nel suo bel viso.

E qual altra infatti l'idea che ci offrono della morte di Maria quelle poetiche leggende del secolo V.(18), e de'seguenti? La critica si adonta quasi al richiamarcisi a tali libri, ma chi nelle cose vede il pensiero che le produsse, conoscerà che non tanto si pretese raccontarci per essi un' istoria quanto darci a comprendere con belle *immagini* che cosa doveva essere la morte della Madre di Dio, e che perciò sia divenuto nell'idea cristiana il morire: un dolce sonno de' sensi, un più bello svegliarsi dell' anima in seno a Dio! Ma v' ha ancora qual cosa di più che ci compie, e ci abbella in Maria il pensiero della nostra im-

mortalità. Imperocchè una credenza universale, senza cui non si spiegherebbe come di quell'onore che pure è attribuito in terra a' corpi de'martiri e de'santi di Dio, mancherebbe la carne santissima della sua Madre; una credenza, io dissi, universale, una ferma persuasione di tutta la Chiesa, ci fa securi che Maria tutta intera anima e corpo è nel cielo. In tal modo quel Dio che congiunse Maria a tutti dommi della religione, volle interporla eziandio nella fede della resurrezione finale, anticipandole appunto quel risorgimento, che nella consumazione de'secoli è preparato all'universo genere umano. Maria dunque morendo non pure ci tien viva la fede nella immortalità dello spirito, ma le completa nella speranza, che io Lei medesima si è già avverata, di rivere eziandio con que' sensi e cui l'anima è forma, e che in certo modo anche dirsa richiederà come suoi. E qui sia notato a gloria della Vergine benedetta, un non meno che a bel conforto della misera umanità: che il risorgimento di Lei, pia in certo senso che quello del Figlio è onorevole alla nostra natura. Gesù Cristo è risorto, ma per suo diritto e sua divina virtù; Maria è risorta, ma solo per grazia e privilegio, ma in quanto Iddio l'ha chiamata a rivivere nella sua carne. Ora le risurrezione di Gesù Cristo, è la risorrezione dell'Uomo - Dio; ma le risurrezione di Maria è quella di una natura al tutto nostra ed umana, non sosteonta cioè, come in Cristo, da una persona divina. Colaìchè se Cristo risorto prova la nostra fede, e ci è pegno primo dalla nostra speranze; non si può tuttavolta niegare: che il risorgimento di Maria esso è il primo onore, la prima consolazione della famiglia di Adamo, il primo a più bel saggio che in Cristo tutti un giorno risorgeremo. (19)

Nè vi diate a credere che siffatte cose importino poco alla ragione de'buoni studi. Guardate, non che altro quanto il pensiero del risorgere di Maria, giovi all'estetica di quella finale epopea del mondo, quel ridestarsi di tutte le umane generazioni . . . Il segno è dato: tutta la umanità torni su della terra; ma la più elette delle umane creature torni dai cieloi Delle tombe dischiuse tutti i figliuoli di Adamo, da' cieli che s'aprono in una piova di luce la Madre di Dio . . . . Questo solo contrasto

questa antitesi voluta dall' ordine delle cose, onde la carne della Immacolata non dovea confondersi co' putridi avanzi de' peccatori, già sola basterebbe a ionalzare qualunque sensibile fantasia, e trasportarne di tratto a vedere da ora coll' estatico di Patmos — il prodigio che apparirà allora ne' cieli . . . . la Sposa di Dio che discende . . . . e il sol la riveste, e la incoronano gli astri, e le fa sgabello la luna, e invano le vomita incontro un fiume di torbido veleno il serpe degli ultimi abissi . . . . — Sebbene, o signori, e non è forse che cogli occhi della pietà già ci vien veduta Maria in tutta la pompa della sua gloria? Ah! che ella ha trionfato fin dall'ora che quindi ascese; e senza aspettare il giorno estremo de' secoli la prodigiosa assunzione al cielo è già stato il principio di tutte le immortali sue glorie!

Alzate alzate ormai, o mortali, ma voi spezialmente cui *divina la mente, e magniloquo il labro* . . . e vedete! . . . Oh quanto son belli, figliuola del Principe, i vostri passi!... Muta forse l'Eterno il movimento degli astri? Par che tutti si spiegano sull' orma vostra!.... Sloggiano forse dalla patria eterna i cherubi? Fiori versando per l' aure a mille a mille vi aleggiano attorno! Tacquero in paradiso gl'inni de' serafini? Tutte a voi dintorno risuona la celeste melode! . . . Sui cardini adamantini volgete, o principi di Sionne, le vostre porte gemmate; anzi di per voi disserratevi porte eternali . . . . La Reina dell' alta gloria si avanza! Ma voi, o mortali, riabbassate le troppo inferme pupille: già in una luce inaccessibile entra, si si perde, si confonde l' ultima ombra della gran Donna... poichè l'Unigenito stesso di Dio scese a riceverla a' confini de' mondi spirituali, ed eterni!

Qui a voi ritorno, o signori, e ancora una volta dimanderò: se sia dunque possibile che in ispecie l' anima di chi coltiva l' ingegno ed il genio si rimanga gelida e indifferente per la santissima Vergine! Oh perchè non anzi tutta risvegliare la letteraria e scientifica pietà per Maria! Perchè non farci un vanto, una gloria di aggiungere mai sempre i nostri carmi agl' inni di che intorno le suona la corte celeste! Perchè non apprendere per convinzione e per prova quanto sia convenevole la sua divozione in ani-

mi veramente sveghati alle nobili idee, e all' onor degli studi? . . . Se voi invidiate chi seppe cantare si bene le Beatrici, e le Laure; non invidiereste ad essi un accento, un palpito per Maria? Se vi terreste onorati di seguir da lunge le illustri vestigia di tanti sommi che la via ci tracciarono del sapere, perchè ricusereste imitarne quello affetto dolcissimo che pur tutti ebbero per Maria? Egli è tempo di porre giù un funestissimo pregiudizio: (e a' giovani vorrebbe qui volgersi l'estrema parte di queste pagine (20)) che, cioè a procacciarsi fama di scienze, e di lettere faccia d' uopo affettare, se non incredulità, almeno una specie di apatia per la religione, a tutto che la riguardi: che a servire la patria, o a testimoniarle amore coll'opera dello spirito e della mano, si debba essere alcun che di diabolico, o almeno un nulla in fatto ancora di quelle cose, che più altamente rivelano le misteriose bellezze del cristianesimo! Ecco là il fior degli ingegni, ecco là i primi lumi di ogni filosofia, e d'ogni eloquenza! Sommi in tutto, lo furono primieramente nella fede, e nella pietà . . . . Pronunziate incontro ad essi *Maria* . . . . e voi li vedrete agitarsi per santo entusiasmo, come un esercito di valorosi al riudire una *parola d' ordine*, alla quale si riconobbero nell'ora della conquista!

Ma, e quale conquista? La conquista di vera gloria, di vera fama, di vera vita, immortale nella storia dell'intelligenza. Ch'ella è pur cosa certa que' geni aver raggiunto l'apice della immortalità letteraria, i quali più s' ispirarono a religiosi argomenti. I sommi ingegni ebber sempre dalla Provvidenza onorevole destinazione d'immortalare se stessi in alcun che di divino: Raffaello nella Trasfigurazione, Michelangelo nel Mose, nel Giudizio, nella Cupola di S. Pietro, Ma nelle lettere, fra gli stessi classici di nostra nazione, quegli del quale con minor detrimento poò farsi senza, è il più profano, e colui che vario quant' altri mai di fantasia, naturale più di tutti nel verso, e ricchissimo della lingua, seppe cantare le donne, l' armi e l'amore de' cavalieri, ma non la pietà e Colei che essi inchinavano di tutte la Benedetta . . . .

E degli altri; (quasi a ripetere alcuno che già osserva-

to) più vive Dante per la sua preghiera a Maria, che non Petrarca pe' versi amorosi; Petrarca stesso più deve alla sua Canzone alla Vergine, che a qualunque altra, e cantata pur fosse alle *chiare e fresche e dolci acque, ove le belle membra pose Colei che sola si parve Donna.* Oh quelli felici in capo a' quali pone un serto di gloria la Religione per man di Colei che fu già detta la *Madre de'buoni poeti!* (21) Quel lauro non perde per volger di tempo le sue vitali fragranze! E perocchè colla fede starà il culto di Maria fino al tramonto de' secoli; chi meglio cantò per Lei e con Lei, egli solo conquisterà quella gloria, che, saggio di una migliore che su l'aspetta fra l'eterne armonie, nè tempo nè invidia non vale a sperdere o minorare!



NOTE



(1) Si allude a dissertazioni molto affini, le più già pubblicate di volta in volta dal 1847 in poi, e alle quali qua e colà ci riporteremo per non ripetere cose dette.

(2) Versi del Torti.

(3) V. In proposito la prefazione degli edd. mil. del *Convito*, de'quali editori uno fu il Monti; come pure V. il Zinelli *Intorno allo spirito religioso di Dante*. Un'assennata dissertazione del Cn. Martini, è acconcia anch'essa a smentire l'empia accusa data all'Allighieri dal Rossetti, non per altro che per adulara il genio *anglicano*, alla cui ombra riparò questi la sua apostasia. Del resto lo stesso Rossetti nella sua *Arpa evangelica* he toccato qualche corda migliore per celebrare Maria: a questo tema non v'è poeta che possa sottrarsi!

(4) *Il Genio del Cristianesimo nel Domma dell' I. Concepimento* - Altra Dissertazione di V. A. a' Tiberini nel Marzo 1855 - (Roma a. sud.)

(5) Se Dante in buona sua pace, avesse accettato il richiamo che alcuni amici gli ottennero per la festa di s. Gio Battista del 1315, reduce graziato, giusta il costume che dicevasi perciò stesso l'*offerta* sarebbe stato condotto all'altare della Vergine, e come a dire ridonato alla patria per amor suo, e sotto la sua tutela, e malleveria. Perdoniamo a quell'animo esacerbato il rifiuto di un ritorno a titolo di *perdono*, mentre la colpa era tutta de' suoi nemici; ma certo la Vergine

« Umile ed alta più che creatura »

assai gradito avrebbe quest'umile atto del poeta, il quale tanto addentro sentì il pregio di codesta virtù, quanto ne fulminò per interi tre canti l'opposto vizio.

(6) In conferma dell'asserto veggasi il Testamento del Petrarca, dove più volte gli torna occasione di mostrare la sua pietà per Maria - *Testam. Petrarcae a P. Manutio et Georgio Graccio conserv. emend. etc. Henr. Acker Kudol-*

stadii 1711. - Leggesi altresì il discorso che sulla religiosità di questo poeta il ch. prof. Parolari ha mandato innanzi alla versione sua italiana de' Dialoghi del Petrarca sul *disprezzo del mondo* (ediz. di Mil. 1857.) Più in particolare può vedersi - La Canzone del Petrarca in lode della SSma V. illustrata dal ch. M. C. Cavedoni col riscontro de' ss. pp. e della Liturgia della Chiesa negli - Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali di Modena: Luglio e Agosto 1861.-

(7) Illustra assai la pietà del Tasso il discorso letto all'Ateneo di Bergamo dal ch. Ca. G. Finazzi col titolo » *Il 25 Aprile in S. Onofrio di Roma* (Mil. 1857). V. anche la nostra dissertazione - *Fatto e Principio ricordati al Monumento del Tasso* (Roma 1857.)

(8) In questa Allegoria intitolata il *Corbaccio* o il *Laberinto* fin dal principio si protesta egli intendere a dimostrare — una spezial grazia, la quale non per mio merito egli dice, ma per sola benignità di Colei, che impetrandola da Colui che volle quello ch'ella medesima, ovvamente mi fu conceduta — . E finge essersi udito in suo conto rivelare da angelica voce: — Qual che sia stata la tua vita, hai spezialmente riverenza e devozione in Colei nel cui ventre si accolse la nostra salute, e che è viva fontana di misericordia, e madre di grazia, e di pietade; e in Lei siccome in termine fisso avesti sempre ferma speranza; la qual cosa essendo a' suoi divini occhi manifesta, e veggenduti in questa valle oltre al modo usato amarrito, e impedito, intanto che tu eri a te medesimo uscito di mente, siccome essa benignissima fa sovente nelle bisogne de' suoi divoti, che senza priego aspettare, da se medesima si muove a sovvenire dell'opportuno aiuto al bisogno, veggendo 'l pericolo, al qual tu eri, senza tua domanda aspettare, per te al Figliuolo domandò grazia e impetrò la salute tua. — Al che il Boccaccio risponde: — Ella in molti altri pericoli già me lo ha fatto conoscere, quantunque io di tanta beneficenze ingrato stato sia, poco nelle sue laudi adoperandomi ec — Udiamo ora quelle cho qui le tributa. — Quell'unica Sposa dello spirito Santo fu una cosa tanto pura, tanto virtuosa, tanto monda e piena di grazia, e del tutto sì da ogni corporale e spiritual brut-

tura rimota, che a rispetto dell'altre quasi non dell'elemental composizione, ma d'una essensia quinta fu formata a dovero essere abitacolo, o ostello del Figliuolo di Dio, il quale volendo per la nostra salute incarnare ... ab eterno se la preparo, sì come degna camera a tanto, a cotale Re, e se altro....essere stata separata non la mostrasse, i suoi costumi tutti dalli loro (*intendi DELLE ALTRE DONNE, delle quali tutte l'Allegoria è un continuato vitupero*) spartiti mosterrebbeno (*sic*) e similmente la sua bellezza, la quale. . . fu ed è tanta, che su nel beato regno agli angeli, o a' beati spiriti, se dir si può, aggiugne gloria e maraviglioso diletto. La quale mentre quaggiù fu nelle membra mortali mai da alcuno non fu riguardata, che il contrario non operasse di quello che le vane femmine; perciocchè . . . . quella (*bellezza*) della Reina del cielo ogni villano pensiero, ogni disonesta volontà di color cacciava che la miravano, e d' un fuoco e caritevole ardore di bene o virtuosamente adoperare, sì maravigliosamente gli accendea, che laudando divotamente Colui che creata l'aveva, a mettere in opera il bene acceso desiderio si disponeano; e di questo in Lei non vanagloria, non superbia venia, ma in tanto la sua umiltà ne crescea, che per avventura ebbe tanta forza, che la incommutabile disposition di Dio avacciò a mandare in terra il suo Figliuolo, del quale ella fu madre; l' altre poche (*così rilega a Maria le altre donne di gran valore nella santità*) che a questa reverendissima e veramente donna (*signora*) s' ingegnarono con tutta forza di somigliare, non solamente le mondane pompe non seguirono, ma la fuggirono, con sommo studio ecc. · delle quali cose, servata l' anima immacolata, meritarono di divenir compagne a Colei nell'eterna gloria, la quale s'erano ingegnate nella mortal vita di somigliare (*Corbaccio* o *Labirinto di Messer Boccaccio pag.* 50, 51, 52. *ediz. fiorent. del Giunti* 1894).

(9) E qui preghiamo ampliare il bel pensiero del Tranquilli nel suo noto *Parnaso Italiano*, e del ch. Finazzi nel suo *Florilegio* (Mil. 1857), di raccogliere, come in parte essi fecero, da' poeti di ogni secolo le lodi inesauste della Vergine. Il lavoro però crescerebbe in immenso estendendo le ricerche nelle letterature religiose di ogni altra nazio-

ne da noi o per brevità tralasciata*, o perchè lasciasi indovinare per ominenza di fede. Un solo poeta non v'è, a cagion d'esempio, in Ispagna, che non abbia consecrato la sua lira a Maria, da Luigi Di-Leone fino a Ovalides sovrannominato lo Chateaubriand della Spagna. Cervantes, per citar pure alcuno, fu lieto di combattere sotto il vessillo della Vergine a Lepanto, e il suo *Persil e Sigismondo* non è che un inno a Maria.

(10) I soli temi riguardanti Maria bastarono per meritare a Klopstok tutta la grazia d'un'italiana interpretazione. Ci duole che rapito da morte il Carcasto, Calasanziano di nobile ingegno, non abbia egli condotto a termine una versione del Klopstock, la quale ce'l facesse gustare come si gusta qua e cola pel Maffei.

(11) Può leggersi quel che noi stessi scrivemmo or ora (pel Maggio di questo anno 1861) in consecutivi num. dell'Album sulle *Attinenze del Dramma colla Vergine*; dove a cagion di esempio analizzammo l'accennato episodio.

(12) Quest' *Ave* che citammo anche altrove con versi altrui, qui riportiamo in parafrasi propria.

(13) V. *Il Maggio dal Marienlieder di G Görres* (Roma 1853. 1854) col concorso di pietosi cultori di belle lettere, fatto d'italiana poesia per cura del disserente, che fin dal 1851. reso altresì di pubblico dritto le strofe per il mese di M. dettate dal Ricci, e rimase originali in sua mano per cortesia del poeta (Vedi la 2.a ediz. Orvieto 1857)

(14) Le tre parti in cui è divisa quell'opera, dove spesso l'ideo o i sensi de'cattolici verso Maria hanno conferma colle autorità degli eterodossi, e de'più spregiudicati scrittori (Vers. Ital. Mil. 1856-57-60).

(15) Adriano Leander.

(16) Per molti do' citati, e per tanti altri, anche fuori della letteratura, ma di gran fama per vario titolo, e che appaiono nella storia della divozione alla Vergine; può vedersene il Madrollo - *Les Magnificences de Marie* - come pure l'Orsini nella *Storia della Madre di Dio*, e l'antiche *Biblioteche Mariane* d'Ippolito Marracci.

(17) Anche qui ci riportiamo per qualche parte a un antica nostra disserlazione anche troppo citata da altri —

10

De' vantaggi che il culto dell' I. Concepimento ha recato alla scienza, letteratura, arte, e civiltà precipuamente nel medio - evo: letta all'Accademia dall' I. Concezione nel Dicembre 1847 inserta negli Annali delle scienze relig., e pubblicata divisamente (Roma 1848 — 50 — 54)

(18) V. T. Dandolo — *Cristian. nasc.* art *Maria.* — Ed è pur questo un Autore che nel nostro secolo può recarsi in esempio di coraggio religioso in iscrivere, scrivendo cioè a difesa ed illustrazione de' religiosi principi, e del culto, o de'fasti cristiani; e ponendo in fronte della sue opere questa epigrafe che dico tanto — *anzi tutto son cattolico, ed italiano.* —

(19) È chiaro che per le *ragioni* e pe' *modi* del privilegio, il risorgimento di Maria non può eguagliarla a niuno di que'santi che già risursero con G. C.

(20) A que'giovani, aggiungo, alle cui orecchie o nelle cui mani potesser mai giugnere le bestemmie sparse di recente in Italia dall'empio Bianchi-Giovini, conosciuto per un odio infernale contro ogni cosa cattolica, ma in un modo particolare contro la Madre di Dio.

(21) V. Orsini — Op. cit. P 2 *Infl. del culto di Maria sulle belle Arti.*

IMPRIMATUR
Fr. Hieronimus Gigli O. P. S P. A.
Magister.

105

2